

Ricoeur, ermeneutica e «*dialectique brisée*». Una ipotesi di ricerca

Ilario Bertolotti

Il cammino di Paul Ricoeur (1913-2005)¹ può essere scandito come una transizione dalla fenomenologia all'ermeneutica, al punto che non solo Ricoeur è tra i più acuti interpreti del pensiero di Husserl², ma con Gadamer e Pareyson è riconosciuto tra i maestri dell'ermeneutica novecentesca. Senza dimenticare il suo impegno etico-politico a fianco della rivista di ispirazione personalista, «Esprit»³.

1.

Dopo i primi saggi dedicati all'esistenzialismo di Jaspers⁴, iniziati in un campo di concentrazione, Ricoeur ha fatto la sua apparizione sulla scena filosofica europea nel 1950, con lo studio *Il volontario e l'involontario*⁵, dedicato alla fenomenologia della volontà nella sua dialettica con l'involontario che abita la vita. Era un aprire lo sguardo su un terreno teoreticamente inesplorato: uno stile che caratterizzerà tutta l'opera di Ricoeur. Infatti, il successivo testo del filosofo francese sarà dedicato all'esplorazione dei miti e dei simboli attraverso i quali l'uomo occidentale ha pensato il rapporto tra *Finitudine e colpa* (1960)⁶. Quasi a dire: dell'esistenza, nel suo «nocciolo opaco», non si può parlare in modo diretto, come pensava talvolta e ingenuamente la fenomenologia, ma solo attraverso l'interpretazione dei segni. Di qui il motto dell'ermeneutica ricoueriana: «il simbolo dà a

¹ Cfr. *Réflexion faite. Autobiographie intellectuelle*, Esprit, Paris 1995, e il libro intervista, *La critique et la conviction. Entretien avec F. Azouvi et M. de Launay*, Calmann-Lévy, Paris 1995. Tra le innumerevoli monografie su Ricoeur, si segnalano: J. Greisch, *Paul Ricoeur. L'itinérance du sens*, Jérôme Million, Grenoble 2001; D. Jervolino, *Introduzione a Ricoeur*, Morcelliana, Brescia 2003; F. Dosse, *Paul Ricoeur. Les sens d'une vie (1913-2005)*, La Découverte, Paris 2008.

² Cfr. *À l'école de la phénoménologie*, Vrin, Paris 1986. Nel 1950 Ricoeur aveva tradotto e annotato, per Gallimard, *Ideen I* di Husserl.

³ Cfr. *Histoire et vérité*, Seuil, Paris 1955 (1967³).

⁴ *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*, Seuil, Paris 1947 (scritto con M. Dufrenne); *Gabriel Marcel et Karl Jaspers. Philosophie du mystère et philosophie du paradoxe*, Éditions du Temps Présent, Paris 1947.

⁵ *Philosophie de la volonté I. Le volontaire et l'involontaire*, Aubier, Paris 1950.

⁶ *Philosophie de la volonté II. Finitude et culpabilité*, Aubier, Paris 1960.

pensare», e il confronto con i maestri del sospetto – Marx, Nietzsche, Freud⁷ –, quei maestri che più hanno messo in crisi l'identità del soggetto della tradizione ebraico-cristiana.

La riflessione ricoeuriana non si è limitata ad affermare l'intrascendibilità del momento linguistico dell'esperienza umana, ma ha letteralmente portato chiarezza concettuale in vari territori, al confine tra filosofia e scienze umane. Dal problema del conflitto delle interpretazioni⁸ (anni Sessanta), allo statuto del testo⁹ e della metafora¹⁰ nei loro significati letterari e antropologici (anni Settanta), al nesso tra tempo e racconto¹¹ (anni Ottanta), fino agli ultimi grandi libri – ove la sua prospettiva fenomenologico-ermeneutica infittisce il dialogo con la filosofia analitica – dedicati all'identità del soggetto (*Sé come un altro*, 1990¹², e *La memoria, la storia, l'oblio*, 2000)¹³, sulle condizioni di possibilità della storia come luogo in cui gli uomini soffrono, si riconoscono e tentano di costruire un mondo sensato, pur nell'accettazione della inevitabilità dei conflitti morali e politici. Un'attenzione alle questioni dell'agire morale e del diritto che ha portato Ricoeur a delineare i lineamenti di una *petite éthique*¹⁴ fondata sull'implicarsi di etica e morale, di «desiderio di una vita buona, con e per gli altri» ed esigenze di universalità delle norme morali – un implicarsi che, mostrando come solo una saggezza pratica possa orientarci nelle sempre insorgenti antinomie morali, invita ad andar oltre la contrapposizione tra etiche deontologiche (kantiane) ed etiche teleologiche (aristoteliche). Lineamenti che hanno avuto un'integrazione con i due volumi dedicati al problema del *Giusto*¹⁵, ove l'attenzione è focalizzata da un lato sulla teoria normativa della giustizia di John Rawls, dall'altra su categorie chiave dell'agire politico (autorità, responsabilità, giudizio), anche alla luce dei dilemmi posti dalla bioetica. E giungiamo a quello che appare il suo testamento filosofico – scritto all'età di 91 anni! – *Parcours de la reconnaissance* (2004)¹⁶, dedicato a una ricognizione della dialettica del riconoscimento nella costituzione della soggettività e delle relazioni interpersonali e sociali. Senza dimenticare il dialogo costante con alcuni tra i protagonisti del pensiero contemporaneo (Nabert, Mounier, Sartre, Merleau-Ponty, Hyppolite, Marcel, E. Weil, Wahl, Thévenaz,

⁷ *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Seuil, Paris 1965.

⁸ *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique*, Seuil, Paris 1969.

⁹ *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique II*, Seuil, Paris 1986.

¹⁰ *La métaphore vive*, Seuil, Paris 1975.

¹¹ *Temps et récit*, 3 voll., Seuil, Paris 1983-1985.

¹² *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990.

¹³ *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Seuil, Paris 2000.

¹⁴ Cfr. *Soi-même...*, cit., cap. 6-8, pp. 199-344; *Etica e morale*, Morcelliana, Brescia 2006. Per le questioni etiche alla luce delle sfide delle neuroscienze: J.-P. Changeux - P. Ricoeur, *Ce qui nous fait penser. La nature et la règle*, Odile Jacob, Paris 1998.

¹⁵ *Le Juste*, Esprit, Paris 1995; *Le Juste 2*, ivi, 2001. Cfr. *Liebe und Gerechtigkeit. Amor et Justice*, Mohr, Tübingen 1990.

¹⁶ Stock, Paris 2004.

Lévi-Strauss, Levinas, Arendt, PatoËka, Henry, Jonas): un raro esempio di esercizio del filosofare inteso come *symphilosophieren*, dal quale sono scaturite interpretazioni, divenute classiche, di ciascuno di questi autori¹⁷. Pensare come *con-filosofare*: non a caso nell'ultimo Ricoeur la disamina del problema del riconoscimento è corsa parallela con gli studi sulla traduzione¹⁸ – in gioco è la cosa stessa: l'*ipse* del soggetto è indisgiungibile dalla dialettica del Medesimo e dell'Altro¹⁹, dialettica la cui declinazione antropologica è nel riconoscimento, e quella linguistica nella traduzione. Il soggetto è un *cogito blessé*, la cui identità ha uno statuto narrativo che si costruisce attraverso riconoscimenti (affettivi, sociali) e traduzioni (linguistiche, culturali) con e per gli altri. In tal senso è riabilitabile, dopo la morte del personalismo²⁰, la categoria di persona, proprio perché nella sua «costituzione ontologica» vive di *questa* dialettica.

3.

Sarebbe tuttavia improprio ridurre l'importanza di Ricoeur al campo della sola filosofia, dove apparentemente non v'è spazio per la problematica religiosa. Infatti, con un dualismo che egli stesso ha definito di «agnosticismo metodologico», Ricoeur ha dedicato saggi fondamentali all'ermeneutica biblica²¹, al punto da essere divenuti un punto di riferimento per ogni esegeta che voglia avvicinarsi alla Bibbia. V'è davvero questo agnosticismo filosofico in Ricoeur, oppure la sua "classicità" sta nell'aver scritto pagine indimenticabili sul problema del male, inteso come sfida alla pensabilità di Dio? Pagine dove la sapienza filosofica e la saggezza biblica convergono nel riconoscere che il male – in quanto mistero dell'iniquità già lì, che tuttavia ci è imputabile – è un'aporia che non blocca il pensiero, ma invita a pensare di più e altrimenti²². Al pari di Giobbe – che vince la sfida lanciata dagli amici perché è l'unico ad aver capito che credere in Dio significa disputare con veracità con Lui – credere, si domanda Ricoeur, non significa «amare Dio senza nulla in cambio» (*Gb* 1, 9)? Una prospettiva che fa propria la lezione kantiana sul male radicale e quella della migliore teologia contemporanea (si pensi alla critica di

¹⁷ Saggi per lo più raccolti nei tre volumi di *Lectures*, Seuil, Paris 1991-1994. Ma da ricordare sono anche *Entretiens Paul Ricoeur Gabriel Marcel*, Aubier Montaigne, Paris 1968; *Autrement. Lecture d'Autrement qu'être ou au-delà de l'essence d'Emmanuel Levinas*, Puf, Paris 1997.

¹⁸ *La traduzione. Una sfida etica*, a cura di D. Jervolino, Morcelliana, Brescia 2001.

¹⁹ Cfr. *Soi-même...*, cit, cap. 10, pp. 345-410.

²⁰ *Meurt le personnalisme, revient la personne...*, in «Esprit» 1(1983), pp. 113-119.

²¹ *Ermeneutica biblica. Linguaggio e simbolo nelle parabole di Gesù*, Morcelliana, Brescia 1978; P. Ricoeur - E. Jünger, *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Queriniana, Brescia 1978; *L'herméneutique biblique*, Cerf, Paris 2001; A. LaCoque - P. Ricoeur, *Thinking Biblically. Exegetical and Hermeneutical Studies*, University of Chicago Press, Chicago-London 1998.

²² *Le mal. Un défi à la philosophie et à la théologie*, Labor et Fides, Genève 1986.

Bonhoeffer al Dio-tappabuchi)²³, e mostra come ogni autentica filosofia investa e interroghi il religioso, nel senso ricoeuriano del termine: ascoltare una Parola che ci precede e trasformarla in un destino²⁴.

4.

Ricoeur ha parlato, fin dai primi testi, di un'«affermazione originaria» da cui scaturisce l'impulso primo dell'esistenza, come fosse la traduzione antropologica dell'atto (*enérgeia*) aristotelico – un'«affermazione» concettualizzata sotto altri nomi nella tradizione filosofica: l'*eros* platonico, il *conatus* spinoziano. Un'assunzione metafisica che non ha impedito – anzi, ha reso possibile – a Ricoeur di scrivere pagine profonde sul paradosso della libertà umana come servo arbitrio²⁵, un arbitrio che si lega da sé, e sul tragico nell'esistenza²⁶: una costellazione pressoché inindagata dalla critica, ma che a ben vedere è il filo rosso della sua riflessione. Servo arbitrio e tragico che sono il corrispettivo esistenziale di ciò che, in sede logica, sono le aporie: quegli oggetti, intrascendibili e indecidibili, del pensiero – la volontà, il simbolo, il male, l'interpretazione, il tempo, il sé e l'altro, la memoria e l'oblio, il riconoscimento – sui quali Ricoeur, più di ogni altro filosofo contemporaneo, si è cimentato. Una fatica che lui amava rappresentare con la metafora, platonica, del «giro più lungo», e che potremmo tradurre con «diaporetica». Un giro più lungo necessario perché per lui, credente, la parola umana poteva al più essere una «dialettica spezzata», una «dialettica a sintesi differita». «Dialectique brisée»: un sintagma ricorrente, con valenze ontologiche e teologiche, nelle sue opere, quasi fosse la spia che Ricoeur andrebbe, forse, anche letto come uno dei filosofi che hanno tentato di ripensare la dialettica dopo Hegel²⁷.

²³ Da segnalare sono gli studi dedicati da Ricoeur a teologi contemporanei (Bonhoeffer, Bultmann, Ebeling), pubblicati, a metà degli anni Sessanta, su riviste come «Le Cahiers du Centre Protestant de l'Ouest» e «Foi-Éducation».

²⁴ Cfr. il postumo *Vivant jusqu'à la mort. Suivi de Fragments*, Seuil Paris 2007.

²⁵ *Finitude et culpabilité*, cit., pp. 301-306.

²⁶ *Sur le tragique* (1953), in *Lectures 3. Aux frontières de la philosophie*, Seuil, Paris 1994, pp. 187-209; *Culpabilité tragique et culpabilité biblique*, in «Revue d'histoire et de philosophie religieuses» 33(1953), pp. 285-307; *Finitude et culpabilité*, cit., pp. 355-373 e 445 ss.; *Soi-même...*, cit., pp. 281-290.

²⁷ Cfr. *Le "lieu" de la dialectique*, in C. Perelman (éd.), *Dialectics*, M. Nijhoff, The Hague 1975, pp. 92-108.